

Piratino e la scoperta del fuoco



Siria Evangelista

In collaborazione con Vincenzina D'Alleva

Illustrazioni Stefano Lattanzio

Le giornate di Tino trascorrevano con lunghe passeggiate attraverso i percorsi di campagna che circondavano la casa del nonno, pedalando sulla sua affezionata bicicletta.

Le vacanze estive gli permettevano di giocare tanto, fino a stancarsi e desiderare, verso sera, di rilassarsi sulla sua sedia a dondolo...

Ed era quello il momento in cui, quando meno se l'aspettava, tornava a trovarlo il misterioso compagno di avventure a bordo della *nave volante*:

... “Vieni, Tino, sali a bordo, fai presto, ho ricevuto uno strano impulso che mi attira, come una calamita, verso un luogo e un tempo indefinito... non riesco a capire se è nel passato o nel futuro!”

Tino non se lo fece ripetere due volte e saltò sulla nave insieme all'amico Robot.

Piratino e Robot si lasciarono trasportare verso l'avventura nello spazio e nel tempo fino a perdersi nell'oscurità più nera... nera come il carbone, nera come l'inchiostro che schizza da una penna rotta... nera come il nero di seppia che esce quando la mamma pulisce il pesce...!

Ed in quella oscurità profonda la navicella sembrò trovare il punto d'atterraggio.

... “Robot, senti delle strane voci?” chiese Tino spaventato.

“Sì, le sento, ma non capisco se sono versi di animali o voci umane. Sembrano ruggiti, miagolii, nitriti di cavalli e lastrati di cani o lupi inferociti che prevedono un temporale minaccioso.” Disse Robot.

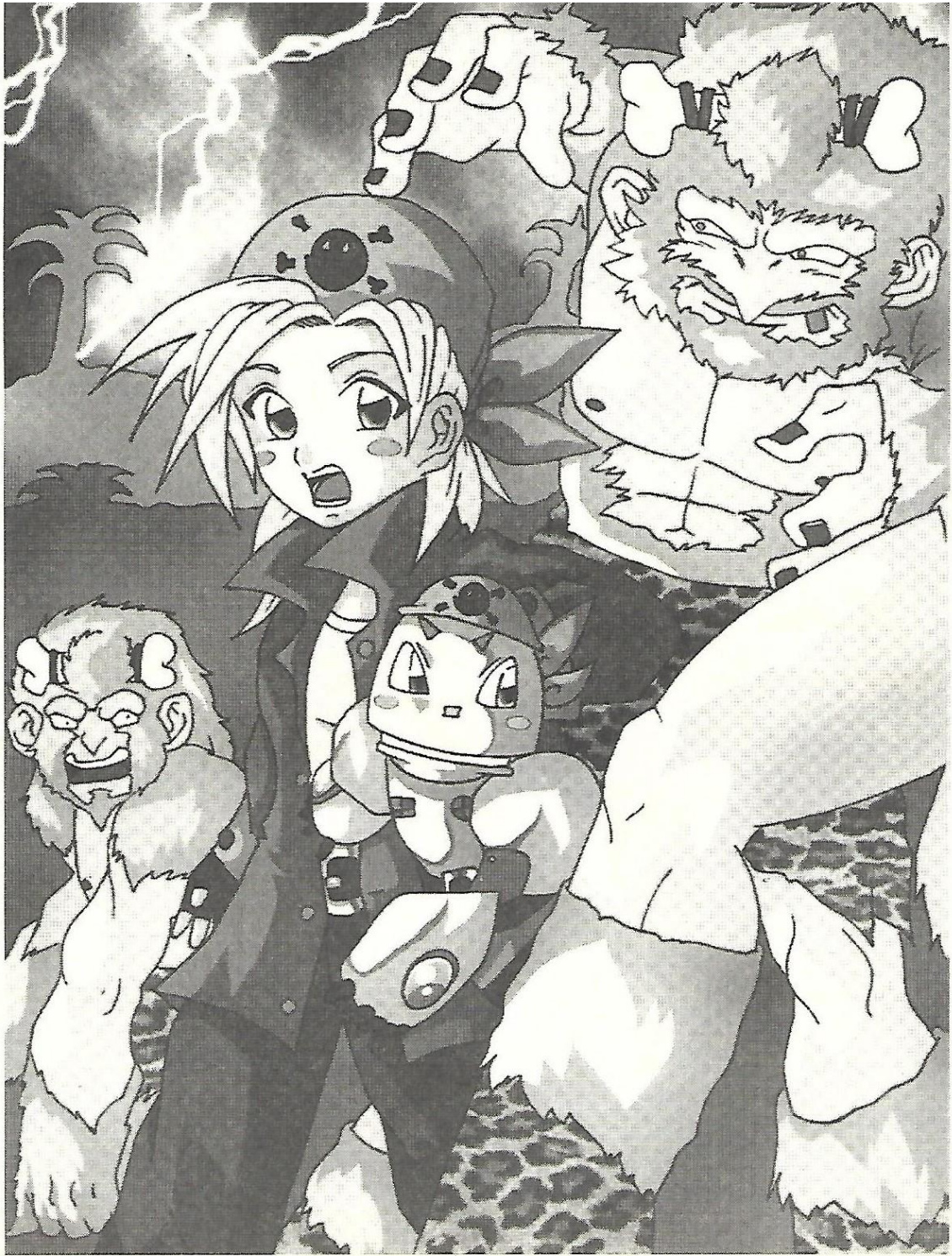
“Ah! Se avessi la mia pila a batterie! Potrei vedere cosa c'è dentro tutto questo buio!” Affermò Tino.

D'improvviso si udì un boato, un tonfo infinito, un eco, uno schianto... BUUUUM... SCRASCH.... BAAAANG!!!!

Il luogo misterioso s'illuminò in un baleno e un albero, colpito da un fulmine, cominciò a bruciare come una enorme torcia.



Tutt'intorno arrivarono, come formiche incuriosite ed attratte dal miele, decine di esseri strani, né uomini e né animali.



Avevano un'andatura goffa, scimmiesca; il loro corpo era peloso e spesso camminavano anche appoggiandosi con le lunghe braccia a terra.

“Ooh!” esclamò Tino, “Io li riconosco... sono uomini primitivi... li ho visti sul mio sussidiario!!”

“E' vero” rispose Robot “li riconosco anch'io.”

Uno di loro, certamente il più intraprendente e curioso, si avvicinò per toccare quello strano mostro fatto di lunghe lingue abbaglianti che stavano divorando l'albero... un mostro incandescente e potente mai visto prima.

Ma il mostro luminoso e caldo toccò l'omino con una delle sue mille lingue e lo bruciò.

L'uomo, intraprendente, ma ingenuo come un bambino, urlò di dolore e pianse a lungo mugolando in un linguaggio indecifrabile.

Poi uno più furbo toccò il mostro con un lungo bastone, quasi in un gesto di combattimento e riuscì a tagliargli una lingua che gli rimase attaccata al bastone!

L'omino esultò felice, contento per aver in parte dominato il mostro luminoso e caldo.

Così, come un predatore si impossessa della preda, l'omino portò la lingua luminosa fin dentro la sua grotta.

E fu qui che avvenne la seconda scoperta: la grotta si illuminò come di giorno... era calda ed accogliente...

Molti altri uomini entrarono e vollero restare con lui, sorvegliando la lingua misteriosa e, per non farla morire, continuarono a nutrirla dandole da mangiare altri bastoni di legna.

Tino e Robot seguirono tutta la scena senza essere visti perché ciò che era accaduto aveva attratto l'attenzione di tutti gli omini.

“Hai visto, Robot, gli uomini hanno scoperto il fuoco e non sanno ancora quanto esso sia importante per l'evoluzione della specie umana!”

“Certamente” rispose Robot, “Voi uomini dovete tutto al fuoco.”

“Guarda” aggiunse Tino “gli uomini si sono seduti intorno al fuoco, lo ammirano come se fosse un Dio che li governa.

Finalmente possono guardarsi in faccia, scambiarsi occhiate, sorrisi, gesticolare tentando di esternare un’emozione, un desiderio, una necessità...

E’ nato il primo linguaggio dell’uomo: quello del corpo e poi seguirà quello della voce... quando tutto il gruppo riuscirà a dare alle cose un nome e lo condivideranno.”



Tino, svelto, è passato troppo tempo da quando siamo partiti... la nave non può stare più ferma... bisogna ripartire al più presto!”

Robot e Tino corsero verso la nave, ma questa volta furono scoperti dagli omini...

Uno di loro gli lanciò contro un sasso che, agilmente, Tino raccolse e mise in tasca correndo verso la nave.

Ripartirono senza difficoltà perché la nave era già in agitazione e dondolava impaziente di riportare i pirati del tempo e dello spazio a casa.

“Ciao, Robot!” salutò Tino, contento per aver affrontato un’avventura così entusiasmante e sprofondò di nuovo nella sua sedia a dondolo.

Tino mentre salutava l’amico con la mano destra, mise la sinistra in tasca e sentì un oggetto tagliente sfiorargli le dita.

Lo tirò fuori e lo riconobbe: era una selce affilata... pronta per diventare una lancia!

“La porterò a scuola! Ma sono sicuro che nessuno crederà a quello che racconterò!”

Così pensò Tino, mentre il nonno Venanzio lo chiamava perché era già ora di cena.